

SEGNALI A DESTRA (E A SINISTRA)

Il bipolarismo al tramonto

Prosegue il lento disfacimento della trama bipolare. Forse scopriremo in seguito che il bipolarismo (competizione e alternanza fra due schieramenti) ha rappresentato una parentesi nella storia repubblicana. Una parentesi che ha coinciso con l'era Berlusconi. E' iniziata con la «discesa in campo» del 1994 e finirà nell'istante in cui Berlusconi (inventore e federatore del centrodestra che non lascia eredi politici) uscirà di scena. Ma, contrariamente a ciò che pensano alcuni, la fine del bipolarismo non porterà stabilità. Verosimilmente, almeno per una lunga fase, accrescerà instabilità e ingovernabilità.

L'ultimo scontro fra Gianfranco Fini e la Lega è solo un altro episodio che segnala il disfacimento in atto del bipolarismo. Che cosa ha detto in realtà Fini parlando di razzismo? Ha ribadito ciò che si sapeva, ossia che, quando Berlusconi se ne andrà, egli romperà l'alleanza con la Lega. Senza più federatore, il centrodestra si spaccherà: da una parte, presumibilmente, Tremonti e Bossi asserragliati nel fortillio nordista, dall'altra parte ciò che resterà del fu-Popolo della Libertà. E qui entrano in gioco i calcoli (e le illusioni) di coloro che dall'esterno sperano in quel risultato. I calcoli, prima di tutto, del Partito democratico. Comprensibilmente, il neosegretario Bersani punta le sue carte sulla speranza che, dopo Berlusconi, il centrodestra si disintegri. Ciò che forse Bersani non considera è che la disgregazione del centrodestra scatenerebbe un terremoto anche nel centrosinistra. Le prime elezioni del post-Berlusconi le vincerà probabilmente il Partito democratico (per una ragione meccanica: vince chi aggrega i suoi, perdono quelli che vanno alle elezioni divisi) ma c'è la possibilità che si tratti di una vittoria di Pirro. Il tramonto del bipolarismo susciterà potenti spinte centrifughe dentro lo stesso Partito democratico. Sarà durissima governare con forti divisioni interne, con l'ingombrante alleanza del populismo autoritario di Di Pietro e con una parte assai significativa del Nord all'opposizione. E' difficile che possa essere un'esperienza lunga e di successo.

Poi ci sono i calcoli di coloro che grazie alla disgregazione del centrodestra sperano di poter confezionare una grande formazione neo-centrista. E' il sogno della nuova Dc. Richiede un cambiamento di sistema elettorale (proporzionale con o senza sbarramento). L'illusione sta nel credere che un forte partito neo-centrista, magari pronto ad allearsi al Partito democratico in un nuovo «centrosinistra» (nell'accezione della Prima Repubblica), possa stabilizzarsi subito, senza passare per un lungo periodo di rodaggio. E senza fare i conti con il ruolo della Lega al Nord.

Se finirà il bipolarismo, il periodo di instabilità che seguirà sarà, presumibilmente, assai lungo. Avremo per un certo tempo più disgregazioni che aggregazioni dentro il sistema politico. Uno scenario che potrà essere scongiurato solo se Tremonti, Fini e gli altri maggiori del centrodestra troveranno un nuovo punto di incontro. Oggi ciò appare, però, poco probabile. Né sembra che Berlusconi abbia la forza o la volontà per favorire una tale evoluzione. La fragilità della politica italiana sta nel fatto che i suoi equilibri poggiano interamente sulle spalle di un uomo solo. Quando egli uscirà di scena quegli equilibri salteranno. Dopo di che ci aspetterà, probabilmente, un'altra interminabile «transizione». In stile italiano.

Angelo Panebianco